

DANZA La compagnia spagnola per la prima volta in città si è esibita in Cortile Mercato Vecchio

«Polvere» di memoria e di addii L'umanità che muore e rinasce

Da OtraDanza uno spettacolo delicato e di grande intensità espressiva

Francesca Saglimbeni

Ricordati, uomo, che polvere sei e polvere ritornerai! Ha un che di profetico-evangelico e al contempo ancestrale, a memoria della fragilità - ma anche grandezza e preziosità - umana, la coreografia con cui ieri sera, al Cortile Mercato Vecchio, la compagnia spagnola OtraDanza ha debuttato tra il pubblico veronese.

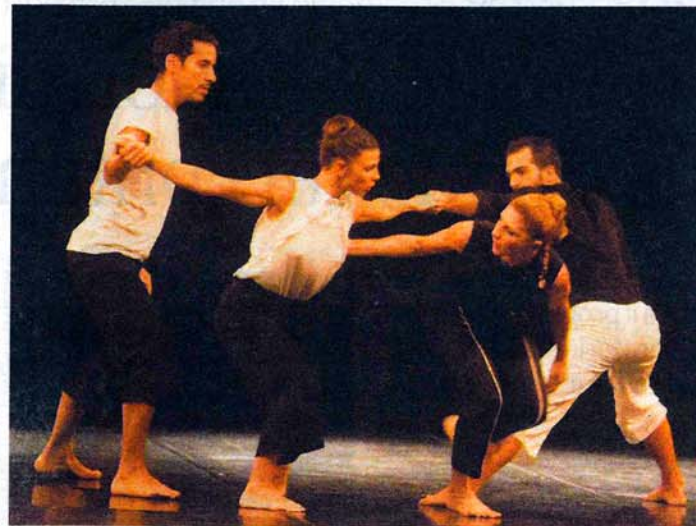
«Polvo», che in spagnolo significa polvere, è infatti il titolo dell'atletica e insieme poetica performance inserita nella sezione danza della 69esima Estate Teatrale Veronese, che sul palco allestito nel cuore cittadino, ha visto danzare quattro straordinari ballerini (Saray Huertas, Salvador Rocher, Sebastian Ro-

winsky, Asun Noales), interpreti dell'umana natura in ogni sua più profonda sfaccettatura. Dalle relazioni umane, tradotte negli intrecci dei corpi, ora più avvinghiati, ora più fugaci, allo scorrere del tempo, suggerito da movenze scandite come lancette di un orologio. Fino alla dimensione della memoria, impressa dai poliedrici linguaggi offerti dalla danza contemporanea.

Il tutto concertato in un delicato spettacolo, molto curato nei particolari e di grande intensità espressiva, grazie alla sorprendente complicità degli artisti. Ai quali, per esprimere concetti così impalpabili, quanto concreti, come il rapporto tra vita e morte, la raffinata coreografa Asun Noales ha chiesto di andare ben oltre la mera esibizione



Le due ballerine dello spettacolo di OtraDanza FOTO BREZZONI



I quattro protagonisti di «Polvo» BREZZONI

corporea. E oltre la stessa interpretazione. Per farsi attori veri e propri. E così è stato. Attraverso la silenziosa armonia e fluidità dei fisici, ma anche le potenzialità narrative dei volti, i danz-attori di OtraDanza hanno dato "corpo" a un canto, o meglio un presagio di silenzio dentro cui il mondo pare raccogliersi in una universale preghiera.

Il raggio di una luce soffusa sorge dunque da un movimento di mani, visi e braccia che rappresentano la liturgia di un velo alzato durante un rito, per svelare la verità di

sempre. E in questo spazio, l'umanità, sintetizzata dalle quattro figure attoriali che si muovono alla perfezione sul palco, emblematicamente vestite di bianco e nero (segno della dicotomia umana), recita la litania intima dell'aria. L'ultimo, sereno, respiro con cui una vita si ferma e rinasce più alta e libera.

L'umana condizione di corrottabilità della carne, immersa tra pause e sonorità madrigalistiche, viene infine redenta dalla purezza dell'anima e dell'amore riversato sulla terra. •